

RASSEGNA IBERISTICA

81

Febbraio 2005



Elide Pittarello <i>Lo materno en María Zambrano (notas sobre Delirio y Destino)</i>	p.	3
Beatriz Hernán-Gómez Prieto <i>Sobre el texto de la comedia Duelos de ingenio y fortuna de Francisco Bances Candamo</i>	p.	25
Clara Camplani <i>Schiave cristiane conquistatrici tra i Turchi</i>	p.	47
Patrizio Rigobon <i>Miquel Bailtori e la tradizione lullistica italiana</i>	p.	53
NOTE: F. Fiorani, <i>Il palinsesto patagonico</i> (p. 59); S. Regazzoni, <i>Escritoras en la Feria Internacional del Libro de La Habana</i> (p. 65); V. Arsillo, <i>Contro la nera ragione: Ensaio sobre a lucidez di José Saramago</i> (p. 69).		
RECENSIONI: J. Torrecilla, <i>España exótica. La formación de la imagen española moderna</i> (D. Ferro) p. 73; L. Bruni, <i>Summa siquier introducción de filosofía moral</i> (D. Ferro) p. 75; Juan de Tapia, <i>Poemas</i> (D. Ferro) p. 76; <i>Historia de los hechos del Marqués de Cádiz</i> (G. Pontón) p. 77; A. Egido, <i>La voz de las letras en el Siglo de Oro</i> (X. Tubau) p. 81; J. A. González Sáinz, <i>Volver al mundo</i> (S. Ballarín) p. 83.		
B. Reyes, <i>Viaje a la poesía de Neruda</i> (G. Bellini) p. 87; M. Sosa-Ramírez, <i>El "Nuevo Teatro" español y latinoamericano</i> (M. Gallina) p. 88; C. Fuentes, <i>Inquieta compañía</i> (M. Gallina) p. 89; G. García Márquez, <i>Memorias de mis putas tristes</i> (G. Bellini) p. 90; A. Skármetta, <i>El baile de la victoria</i> (G. Bellini) p. 91; A. Mastretta, <i>El cielo de los leones</i> (S. Serafin) p. 93; R. Courtoisic, <i>Sfregi</i> (F. Rocco) p. 94.		
I. Stegagno Picchio (directa da), <i>Antologia della poesia portoghese e brasiliana</i> (M. G. Simões) p. 99; AA.VV., <i>500 anni di Brasile. La scoperta. Le scoperte</i> (S. Bagno) p. 102; AA.VV., <i>Um século de Eça</i> (S. Bagno) p. 104; M. O. Braga, <i>Vidas vencidas</i> (M. Graziani) p. 105.		
I. Guillamon, <i>La ciutat interrompuda</i> (E. Piovesana) p. 109.		
PUBBLICAZIONI RICEVUTE	p.	113

BULZONI EDITORE

AA.VV., *500 Anni di Brasile La scoperta, Le scoperte*, a cura di P. Ceccucci, Roma, Bulzoni Editore, 2002, pp. 185.

Sin dalla sua scoperta, avvenuta il 22 aprile del 1500, un vasto *corpus* di scritti sul Brasile e sulle sue genti ne ha alimentato nell'immaginario comune più figurazioni, spesso ambigue e contraddittorie, oscillanti fra i poli della "grandeza" e della "estranheza", del "paraíso recuperado" e del "trópico dos pecados". Ma "a distanza di cinquecento anni" – rammenta nell'"Introduzione" Piero Ceccucci – "ancora gran parte di quel materiale bibliografico ... è stata per lo più oggetto di insufficiente attenzione critica filologico-letteraria: scarse le edizioni critiche e del tutto sporadiche le stesse edizioni scientificamente strutturate"; così come, di conseguenza, "sottostimate" sono state nel complesso le "loro importanti implicazioni di carattere storico-culturale" (pp. 19-20). Incorniciati da due poesie di M. Barbosa – rispettivamente "A Humanidade" all'*incipit*, e "Os sem terra" come *explicit* – i dieci saggi proposti dai lusitanisti del gruppo di ricerca costituitosi nel 1998 e coordinato da E. Finazzi-Agrò, avviano "uno studio sistematico di alcuni dei testi opportunamente selezionati, per giungere [...] in una fase intermedia, alla proposta di una ermeneusi approfondita essenzialmente di tipo letterario linguistico", mirando, tuttavia, ad arrivare, come preannuncia Piero Ceccucci, "a una serie di edizioni critiche [...] del *corpus* testuale valutato" (p. 20). Il criterio selettivo adottato nella scelta, fra le molte possibili lettere, cronache, relazioni di viaggi, etc., che avrebbero potuto comportare una inevitabile segmentazione tematica e interpretativa, è quello della "scoperta": i testi selezionati disvelano ciascuno un proprio "senso di meraviglia", il "disorientamento culturale di colui che l'ha redatto vivendo "una esperienza unica e irripetibile".

Il primo saggio di E. Finazzi-Agrò, "Il principio in assenza. Il ruolo pre-liminare dell'indio nella cultura brasiliana", delinea la "visione dubbiosa, ambigua, del Brasile e dei suoi abitanti indigeni", – ivi compresi "i residenti bianchi" – che emerge dai carteggi e dalle relazioni gesuitiche (p. 23). La vastità spaziale e l'"erranza" degli indigeni disorienta i missionari "mettendo in crisi", afferma Finazzi-Agrò, "le nozioni europee di vicinanza e lontananza", perché il selvaggio è "presente nella sua evidenza e assente nella sua ostinata inafferrabilità" (p. 26). Incapaci "di dare un senso unitario, coerente, irrevocabile, alla esperienza di quell'Altro e quell'Altrove che [...] stanno vivendo" – cito solo alcuni dei nuclei tematici dipanati dallo studioso –; incapaci "di identificare le frontiere fra il Bene e il Male", i missionari cercano di superare la loro difficoltà "ricorrendo ad una antinomia spaziale *dentro vs fuori*", un "manicheismo spaziale", che però "non resiste", come si evince da alcuni brani citati, "alla prova dei fatti" (p. 24). Nel saggio "Dal *Tratado* alla *História*: autocensure e condizionamenti altrui nel ritratto del Brasile di Pero de Magalhães Gândavo", R. Mulinacci evidenzia, soffermandosi su vari passaggi di queste due opere, come "i ritocchi apportati dall'*História* all'originale ritratto brasiliano" siano "l'indizio di un mutato punto di vista, che qui contrappone il passato al futuro, ovvero, la consapevolezza della responsabilità governativa all'avventura della sola occupazione territoriale" (pp. 43-44). Seguendo invece il profilo analitico delle "Tecniche e strategie descrittive nei trattati di Gândavo e Cardim", se di segno complessivamente positivo appaiono, dai loro scritti, le valutazioni sulla natura della terra scoperta, "sono... Pero de Magalhães de Gândavo e Fernão Cardim i primi a fornire – osserva G. de Marchis – un ritratto univoco e stabile (benché discordante) degli abitanti del Brasile fondando una nuova tradizione bipartita che permetterà, molti secoli dopo, l'apparizione dell'indio Peri (l'eroe del romanticismo brasiliano figlio naturale degli uomini descritti dal gesuita) e dell'indio modernista Macunaíma, unico erede legittimo degli indios senza nessun carattere di Gândavo" (p. 70). Ma i saggi, come afferma Piero Ceccucci, "dialogano fra di essi", ed ecco allora la sto-

tiografia gandaviana ritornare sotto altro profilo nel saggio di R. Vecchi, "Ritualizzare la storia: Pero de Magalhães de Gândavo e la soglia del discorso coloniale". E questa volta ad emergere nella loro complessità sono i nodi delle questioni ancora irrisolte, sia "di ordine testuale", che "soprattutto sul piano critico interpretativo", e sottesi alla *História da Província de S. Cruz a que vulgarmente chamamos Brasil*, opera che, come afferma il saggista, "fissa indubbiamente alcuni codici non solo di ordine tematico o ideologico, ma anche di tipo formale e linguistico che diventeranno [...] isotopici nella costituzione del canone "testuale" della colonia" (p. 75). Nel quinto saggio, "La lingua come orizzonte del mondo: il portoghese e l'espansione", V. Russo riflette sull'"esistenza di una stretta relazione fra scoperte geografiche e riflessione grammaticale" (p. 82), lungo un percorso che soprattutto da Fernão de Oliveira fino a João de Barros trasformerà il portoghese, "una volta affrancato dal paradigma latino" (p. 85), nella lingua dell'impero e della fede religiosa. Nel saggio "La scoperta della rappresentazione: figure del discorso retorico nella *Carta do Achamento* di Pero Vaz de Caminha, V. Arsillo evidenzia come è nel "processo di rendere noto e familiare ciò che non è conosciuto, attraverso continue affermazioni negative, negazioni che però non allontanano ma avvicinano l'oggetto da descrivere", rendendo "il *diverso da in simile a*", che "trovano fondamento le figure basilari del discorso retorico della *Carta*" (p. 97). Con "La scoperta del Brasile. Alcune osservazioni sul testo ramusiano della 'Navigation del Capitano Pedro Alvares'", D. Ferro dimostra come il Ramusio abbia avuto più copie, tra quelle allora in circolazione, come riferimento per il proprio testo, e come, espungendone i venetismi e adottando l'italiano egli si sia fatto "divulgatore", "forse la conseguenza del Ramusio scienziato" e dell'"umanista particolarmente sensibile ai mutamenti che le nuove scoperte introdussero nella storia d'Europa" (p. 123). Al Ramusio torna anche M. Simões, ma questa volta per evidenziare le varie differenze – e spesso in senso peggiorativo rispetto all'italiano – che, a partire dal corrispettivo testo ramusiano, emergono nella "Versão portuguesa da 'Relação do Piloto Anônimo'", la celebre cronaca che continua "ainda no nosso tempo, rodeada de mistérios possivelmente destinados a permanecerem insolúveis" (p. 126) e che è comparsa in portoghese solo nel XIX sec. Al rapporto tra le Sacre Scritture e le prime testimonianze del Nuovo Mondo è dedicato il saggio di L. Bacchini, "Brasile biblico", che evidenzia come il ricorso alle categorie bibliche, tanto nella rappresentazione dell'Indio che della Terra, sia ancora una volta nel segno dell'ambiguità. Chiude il pregevole volume "L'avventura americana di Gaspar Afonso" con cui G. Lanciani ci riporta d'un balzo sui burrascosi scenari oceanici e fra i marosi che per ben due volte rigettano sulle coste americane la nave São Francisco, salpata da Lisbona per l'India nel 1596, dove però non arriverà mai. E dal resoconto, in due differenti versioni e entrambe autografe, della "sapiente e lepida penna del testimone oculare Gaspar Afonso", apprendiamo, oltre che del "fortunoso viaggio" e "della lunga peregrinazione dell'autore e del suo compagno di sventure attraverso le Indie occidentali" (p. 166), dello zelo con cui il gesuita esercita degnamente le virtù cristiane e l'opera di evangelizzazione degli indigeni. Questi ultimi in particolare – mi soffermo solo su uno dei molti dati di grande interesse che dai resoconti emergono –, a un secolo dalla scoperta cabralina e quando, come sottolinea la studiosa, "è oramai sbiadita l'immagine di mito edenico e di paradiso in terra" (p. 168) – devono essere semplicemente "integrati" nel sistema. E fra i modi "escogitati" dal "buon gesuita" c'è quello di "recuperare" anche "esempi ammonitori per ogni sorta di colpa, riferendoli ovviamente come fatti realmente avvenuti e di cui egli stesso o persone degne di fede sono stati testimoni" (p. 171). I dubbi della prima ora e delle prime "scoperte" sono scomparsi, col fervore missionario di Gaspar Afonso siamo già in epoca inquisitoriale.

Sandra Bagno